

RICCARDO ZAPPA

S. Maurizio d'Opaglio - 16 giugno 2017

Non si può raccontare il primo concerto della XXII edizione de UN PAESE A 6 CORDE se non partendo dalle lacrime di Lidia Robba, che hanno salutato l'ultima nota uscita dalla dodici corde di Riccardo Zappa. Quelle lacrime racchiudono tutte le emozioni che hanno portato qui questa sera un artista tanto amato da una generazione di fan che lo segue affascinata fin dagli anni ottanta. Accolto dalle sonorità new age del suo ultimo lavoro, "**Meditativo**", diffuse in sala, Riccardo Zappa è salito sul palco salutandolo il pubblico con un sorriso e ha cominciato a suonare senza presentazioni, titoli, racconti. A parlare solo la sua chitarra. Abbagliati dalla sua camicia sgargiante, i presenti tentavano invano di trovare le fila di un discorso in quella musica, finendo poi per decidere di lasciarsi andare all'ascolto senza farsi troppi pensieri, cullati e sferzati dalle sue note come in un centro benessere. Grandi gli applausi entusiasti e Zappa lì sul palco a sorridere e a goderseli compiaciuto. I titoli? Non ci è dato di conoscerli. Solo quando ha deciso di far riposare le sue mani, ancora veloci e leggere, con unghie imponenti come artigli, abbiamo finalmente udito la sua voce. Un piccolo panegirico rivolto ai giovani che non osano proporre composizioni proprie e si ostinano a suonare soltanto cover. Peccato che stasera di giovani in sala quasi non ce ne fossero ad ascoltarlo. Così, alla fine del discorso, eccolo proporre la sua "**Così Diversa Eppure**", che parecchi suoi emuli hanno riproposto negli anni. Tanto per parlar di cover. Questa volta, però, ci ha voluto regalare un'esecuzione non amplificata, ripulita dai molti riverberi risuonati qui questa sera. Il pubblico ha apprezzato così tanto da indurre Zappa a continuare in questo modo ancora per qualche brano, prima di ritornare ad elettrificare la sua chitarra in vista del bis finale, mentre in sala si diffondevano ancora le note di "**Meditativo**". Un ultimo pezzo, fresco e allegro ha salutato chi non ha voluto perdersi la prima serata di questa nuova edizione de UN PAESE A 6 CORDE insieme al mitico e sempre sorridente Riccardo Zappa e alla sua chitarra a dodici corde. Fino alle lacrime di Lidia.

PICCOLI CHITARRISTI CRESCONO

LORELLA PERUGIA - Verbania 23 giugno 2017

FILIPPO COSENTINO - Omegna 25 giugno 2017

Insieme ai giovani allievi di Mauro Gattoni dell'Associazione Musicale LA SESTA CORDA:

Silvia Bellé, Mirco Milan, Silvia Pastore, Luca Zaffaroni e col liutaio Massimo Mizia

Per il secondo anno consecutivo UN PAESE A 6 CORDE ha voluto rivolgersi ai bambini con due spettacoli pensati interamente per loro, per accompagnarli verso il mondo della chitarra in modo divertente.

Il primo appuntamento si è svolto nel torrido pomeriggio di venerdì 23 giugno presso la biblioteca Pietro Ceretti di Verbania, sul lago Maggiore, dove, in un salone gremito di bambini, Lorella Perugia ha portato una delle sue fiabe musicali, "**Il Tagliapietre**", insieme ai piccoli allievi di Mauro Gattoni dell'Associazione Musicale La Sesta Corda di Cressa. Uno spettacolo simpatico e coinvolgente che ha divertito i bimbi presenti che, in alcuni momenti, ne sono persino diventati attori, grazie anche alla sapiente sperimentazione di piccoli strumenti musicali. Lorella è stata abilissima a giostrarsi tra la sua chitarra a dieci corde, con cui accompagnava le piccole canzoni della fiaba, e l'intrattenimento dei bimbi, sempre attenti e curiosi, perfettamente coadiuvata dai giovani musicisti. Al termine, il liutaio Massimo Mizia, ha raccontato come è costruita una chitarra, e grande è stato lo stupore quando ha mostrato ai bambini una vera chitarra, tagliata a metà per farne vedere l'interno. Alla fine del pomeriggio era tale l'entusiasmo che nessuno sembrava più accorgersi del gran caldo e i genitori hanno faticato parecchio per portarsi via i piccoli spettatori.

Il secondo appuntamento ha visto un cambio di lago, oltre che di genere musicale, spostandosi, domenica 25 giugno, ad Omegna, sul lago d'Orta, presso la Ludoteca Gianni Rodari. Qui il chitarrista Filippo Cosentino, introdotto dal liutaio Massimo Mizia, che ha illustrato anche qui le fasi della costruzione della chitarra, stupendo i presenti con la sua chitarra divisa in due, ha portato uno spettacolo a metà tra il concerto jazz, suonato ancora una volta con l'accompagnamento dei piccoli allievi di Mauro Gattoni de La Sesta Corda di Cressa, e quello che avrebbe dovuto essere un laboratorio per far conoscere altri strumenti a corda ai bambini presenti. Un rapido passaggio di mano in mano degli stessi, senza troppe spiegazioni, non ha però sortito l'effetto voluto e i piccoli spettatori hanno perlopiù preferito dedicarsi agli altri giochi della ludoteca. Il pomeriggio si è concluso con altri brani suonati da Cosentino, applaudito ormai solo da genitori e accompagnatori rimasti.

Un grande applauso va di sicuro a Silvia Bellé, Mirco Milan, Silvia Pastore e Luca Zaffaroni che, nell'arco di pochi giorni hanno saputo affrontare, preparati dal loro maestro Mauro Gattoni, due spettacoli così diversi tra loro con grande bravura e l'impegno che li farà diventare dei bravi musicisti e, soprattutto, degli adulti migliori.

EVA FEUDO SHOO
Briga Novarese - 29 giugno 2017

Non importa se fuori stesse piovendo. Nella chiesa di S. Giovanni Battista di Briga Novarese la musica di Eva Feudo Shoo e dei Raindrops ha portato il sole e il calore di una musica intensa e potente presa da ogni angolo del mondo e reinterpretata per noi da questa straordinaria artista italo-tanzaniana. La pelle mulatta e l'accento bresciano pronto a trasformarsi in tutte le lingue possibili. La coincidenza ha poi voluto che tra il pubblico fossero presenti parecchi stranieri arrivati da ogni dove per un convegno e questo spettacolo li ha fatti sentire un po' a casa. Tante le storie racchiuse in ogni brano e raccontate dalla stessa Eva, mentre a supportare la sua voce meravigliosa e la sua chitarra a sette corde c'erano Dario Bersanini al sax e Marzia Savoldi alla batteria. In un angolo, quasi invisibile, non fosse stato per la luce del notebook, Sara Gusberti, in arte Görlig Stig, illustrava ogni brano con disegni realizzati in diretta e proiettati alle spalle dei musicisti. Pura poesia di segni realizzati grazie alla computer grafica. Uno spettacolo curato e originale, dunque, che ha fatto trascorrere una bella serata ai presenti, ipnotizzati ora dalla voce di Eva, capace di interpretare ogni canzone, tra cui qualche suo pezzo, percorrendo con vigore e delicatezza tutti i registri vocali, e dai suoi occhi incredibilmente espressivi, ora dalle belle immagini che nascevano sullo schermo dietro di lei. Bravissimi, poi, i musicisti che l'hanno accompagnata in questo viaggio insieme ad **Arenita**, **Mischaela**, **Malaika** e alla divertente **Mbuku's Song**, di Eva. Quante volte avremo sentito qua e là, nella nostra vita, **Caravan** di Duke Ellington o **Gopher Mambo**, di Yma Sumac, ma mai prima d'ora, forse, ne avevamo conosciuto la storia. Questa sera Eva ce ne ha svelato i segreti, come di tutti gli altri brani, permettendoci di imparare qualcosa in più di questo mondo così vicino e così lontano allo stesso tempo. E dimostrando ancora una volta che la musica è il linguaggio più cosmopolita che ci sia. Un linguaggio che unisce i popoli e valica i confini. Mai come qui stasera.

ELEONORA DE PREZ
MONICA PAOLINI con BARBARA VIGNUDELLI
Gravellona Toce - 1 luglio 2017

Per il secondo appuntamento della sezione Chitarra Femminile Singolare, UN PAESE A 6 CORDE si è spostato a Gravellona Toce e questa volta è stato accolto all'interno della Chiesa di San Pietro. L'occasione è stato il doppio concerto di due chitarriste classiche piuttosto diverse: la giovanissima Eleonora de Prez, fresca di conservatorio, e Monica Paolini, affermata musicista, che si è esibita con la soprano Barbara Vignudelli. Se qualcuno potesse pensare ad un concerto ingessato, diciamo subito che non è stato per nulla così. Questo è UN PAESE A 6 CORDE e la noia non fa certo per noi! Introdotta dalla magistrale presentazione del M° Francesco Biraghi, direttore artistico della sezione "classica" della rassegna, le nostre artiste hanno fatto il loro ingresso accolte da grande curiosità.

Ma quanto può essere rock la chitarra dell'ottocento? In molti se lo sono chiesti nel vedere Eleonora De Prez suonare in piedi la sua magnifica piccola chitarra "ricamata" - copia di una Fabricatore del 1822 costruita dalla liutaia Silvia Zanchi -, così come vuole la sua ricerca filologica sui musicisti dell'epoca. Con la sua interpretazione appassionata, tanto sicura e piena di movimento, ha mostrato un lato così moderno dei Waltzes di Mauro Giuliani da lasciare la platea a bocca aperta, prima di sciogliersi in un caloroso applauso. Grande entusiasmo anche per l'interpretazione appassionata di Sor, che la libertà del suonare in piedi ha reso ancor più vivida. Ed Eleonora ha accolto tanto consenso con un timido sorriso pieno di emozione.

Poi la scena è stata tutta per Monica Paolini, i ricci rossi chini sulla chitarra, che, insieme alla splendida voce di Barbara Vignudelli, ci ha presentato un programma interamente dedicato all'universo musicale femminile dal sedicesimo secolo fin quasi ai giorni nostri. Figlie o sorelle di musicisti illustri, Barbara Strozzi, Francesca Caccini e Fanny Mendelssohn Hensel, hanno faticato a far valere le loro composizioni, in cui spesso cantavano, or con malizia, or con trasporto, le loro pene d'amore, e le nostre due artiste hanno onorato la loro musica con grande maestria, regalando una leggerezza e un'intensità meravigliose. Che dire poi delle Variazioni di Emilia Giuliani in cui Monica Paolini, stavolta sola, ha dato un'interpretazione straordinaria, che ne ha fatto cogliere ogni complessa sfaccettatura? Il simpatico accento bolognese che trapelava dalle presentazioni di Barbara Vignudelli riusciva a donare leggiadria anche ai temi più tristi, prima di incantare tutti col suo bel canto. Non poteva certo mancare un omaggio alla modernità della musica di Ida Presti prima di terminare con l'inglese Betty Roe che ha scatenato gli applausi dei presenti con le sue canzoni che profumavano di commedia musicale. Il pubblico entusiasta ha dimostrato di gradire moltissimo questo repertorio insolito ed interessante che le nostre brave musiciste hanno presentato questa sera con rispetto filologico, ma sempre col sorriso e un po' di leggerezza. Come sanno fare le grandi donne.

KARLIJN LANGENDIJK **Cureggio - 2 luglio 2017**

A Cureggio, piccolo comune del Novarese dalle nobili origini e dal recente passato un po' anonimo, hanno deciso di fare una festa tutta dedicata alla musica, in tutte le sue accezioni, e il via è stato affidato a UN PAESE A 6 CORDE. Così, in una tersa serata di luglio, dopo l'orgoglioso saluto del Sindaco, il pubblico accorso nel cortile dell'antico palazzo Conelli ha potuto applaudire una giovanissima chitarrista di grande talento e dal respiro decisamente internazionale: Karlijn Langerdijk. Il dolce sorriso da bimba sotto il cappello nero ha subito attratto la simpatia dei presenti, ma, non appena ha cominciato a suonare la chitarra, lo stupore si è dipinto sui volti di tutti. La ragazza ci sapeva fare, altroché! Una musica nuova, originale ed piena di energia ha invaso l'aria. Le mani delicate si muovevano forti e sicure sulle corde di nylon della sua chitarra e gli applausi si sono scatenati. Poche parole di saluto in Italiano, e poi il resto della presentazione è stato tutto in Inglese. Ma non importa. La musica, soprattutto quando è bella e ben suonata, non ha bisogno di traduzioni. Chi comprendeva la lingua, ha potuto però godere delle piccole storie legate ad ogni brano, che fosse di sua composizione o un arrangiamento. Gli altri hanno semplicemente goduto di un concerto meraviglioso che neppure le zanzare sono riuscite a rovinare, pur facendo di tutto per disturbare una Karlijn del tutto impreparata a questi insetti. Grandi applausi, dunque, per lei e le sue bellissime composizioni, come **December, Atlas, Castor and Pollux** o la sognante **Luna**, che dà il titolo al suo CD, sapientemente mescolate ad arrangiamenti straordinari, tra cui spiccava una spettacolare **Beat It**, di M. Jackson, con cui ha ufficialmente chiuso il suo delizioso concerto. Ma i fedelissimi de UN PAESE A 6 CORDE hanno potuto riconoscere un'altra cover, quella di **Medusa**, di Tomas Fellow, già incontrato qualche tempo fa in un divertentissimo concerto insieme a Stephan Bormann. Il pubblico non riusciva più a smettere di applaudire e a Karlijn non è rimasto che concedere un bis. **White Woods** è stato semplicemente magico e dolcissimo e ha chiuso in bellezza una piacevolissima serata di grande emozione. Anche se era stato scritto come brano natalizio. Anche se siamo a luglio. Un luglio che ci ha appena fatto un bel regalo, come a Natale.

KENT DUCHAINE **Vacciago di Ameno - 9 luglio 2017** **In collaborazione con Ameno Blues**

Non fosse per lo sfondo incontrovertibilmente sacro degli affreschi della chiesa di S. Antonio Abate di Vacciago di Ameno, nascosta su su, sopra le sponde del lago d'Orta sul quale si affaccia, sembrerebbe proprio di stare nel profondo sud degli Stati Uniti, là dove il Mississippi scorre lento. Davanti all'altare abbiamo incontrato Kent Duchaine che, con la sua vecchia chitarra resofonica, ci ha fatto fare un salto nel blues delle origini, quello che affonda le radici nel delta blues. Fuori l'afa uggiosa di una domenica pomeriggio dal clima indeciso, dentro la vigorosa allegria contagiosa di questo cantante e chitarrista americano che nella sua lunga carriera ha conosciuto i più bei nomi del blues. I lunghi capelli bianchi sciolti sulla t-shirt nera lasciavano indovinare l'età di questo artista, ma, abbracciato alla sua adorata "Leadbessie" del 1934 che da quarant'anni condivide con lui il palcoscenico, sembrava un ragazzino innamorato della vita che niente e nessuno riuscirà mai a far smettere di sorridere. L'inizio scoppiettante lo ha fatto amare fin da subito dal pubblico galvanizzato dalla sua prorompente simpatia. Raccontando con le parole e, soprattutto, con la musica, la sua vita, le sue quattro ex mogli, gli incontri che l'hanno segnata facendo nascere nuove amicizie e nuove canzoni, è riuscito a farci passare un pomeriggio diverso dal solito. Anche se parla solo Inglese, non è stato difficile seguire i suoi passi che hanno incrociato la strada di Bukka Withe, B. B. King, Muddy Waters, Jonny Shine sulla via tracciata da Robert Johnson. Storie incredibili. E lui, sempre fedele al blues delle origini, si è concesso poche digressioni nella musica di altri, come **Fever**, nella sua versione ruvida e graffiante, o in altri genere musicali, come **Friend o Mine**, dedicata al fratello. Armato di finger picks e di un autentico collo di bottiglia per l'effetto "bottleneck", oltre che di un provvidenziale ventilatore, ci ha fatto ridere e battere le mani, abbaiare e, addirittura, ululare con pezzi divertenti e scatenati, ma anche commuovere per i suoi occhi lucidi nel ricordare, sempre con le sue canzoni, amici che non ci sono più. Felice di suonare per un pubblico di veri appassionati del blues, ha davvero dato il massimo con la sua adorata Leadbessie, un po' rattoppata con nastro adesivo e saldature varie, ma sempre fedele compagna di musica. E così, nell'entusiasmo, Kent Duchaine ha persino invitato tutti ad andarlo a trovare a casa sua, tra Georgia e Alabama, per pescare con lui, come fanno i veri bluesmen, bersi insieme qualcosa di forte e poi cantare, suonare e cantare. Come ha fatto lui, qui a Vacciago, fino alla fine di questo straordinario concerto. Standing ovation. **Yeah Yeah, Yeah Yeah!**

ROBERTO ed EDUARDO TAUFIC
Stresa - 15 luglio 2015

Per fortuna esiste la musica e, quando a suonare a UN PAESE A 6 CORDE arrivano i fratelli Taufic, ci si dimentica di tutto, anche di certe brutture che rischiano di avvelenarci l'anima. Certo non sembrava proprio di essere a Stresa questa sera. Niente Villa Ducale, con la sua scenografica bellezza a far da sfondo ai musicisti. Niente lago e niente turisti arrivati qui attratti dalla suono della musica per questa tappa del festival. Non per colpa del tempo, ma dell'incapacità del Sindaco di questa meravigliosa cittadina di trovare una location degna per ricollocare alcuni eventi previsti per l'estate, in modo da ottemperare alla repentina circolare ministeriale sulla sicurezza. Colpa dei tristi fatti di Torino, dicono. E ogni Comune, preso alla sprovvista, in fretta e furia, fa quel che può. Così han fatto montare un brutto palco - perfettamente a norma - nel triste cortile sul retro della Palazzina Liberty, schiacciato tra i condomini e il retro del Palazzo dei Congressi, tra auto di servizio parcheggiate e transenne. Solo gli spettatori più determinati e fedeli sono riusciti ad arrivare in questo luogo nascosto e dimesso, come in una caccia al tesoro. Ma non appena Roberto ed Eduardo Taufic hanno cominciato a suonare, l'atmosfera si è magicamente trasformata, lasciandoci solo il cielo stellato e le melodie di un concerto di alta classe. Persino le rondini hanno deciso di fermarsi qui ed incrociare i loro voli tra le note di questa musica meravigliosa. Eduardo, arrivato dal Brasile solo la sera prima, lasciava che le sue mani corressero fluide sui tasti del pianoforte elettronico, mentre Roberto, felice come non mai, si divertiva a giocare con le corde - e non solo - della sua chitarra, tirando fuori il meglio della sua grande tecnica. A lui il compito di presentare i brani che i due fratelli hanno scritto negli anni, con tutte le loro piccole storie, senza far mancare qualche devoto omaggio ai grandi musicisti brasiliani più amati. Musica raffinata suonata col sorriso. Ritmi esotici che facevano assaporare atmosfere lontane. Ritmi languidi e struggenti da cui traspariva la gioia di suonare insieme, e che faceva dimenticare al pubblico sognante l'insistente invasione delle zanzare. In cielo le rondini sono rimaste curiose e affascinate e hanno intessuto magici duetti, col loro garrir armonioso, insieme ad Eduardo e Roberto, increduli come nel mezzo di una fiaba. Grandi gli applausi che hanno premiato questi straordinari musicisti e che non potevano certo lasciarli andare senza un bis. E allora, per tutti noi, un classico che non aveva bisogno di presentazioni: **Samba de Uma Nota Só**, per continuare a far danzare le rondini.

ANDREA MELE - TONINO TOMEIO
Omegna - 16 luglio 2017

Quest'anno UN PAESE A 6 CORDE ha una nuova sezione affidata al genio di Davide Sgorlon che ha selezionato dei "Very Italian Artists", a rappresentanza dei molti professionisti della chitarra a cui il grande pubblico non riesce mai ad arrivare. Stasera, un suggestivo angolo del Parco Maulini del Forum di Omegna ha accolto il palco su cui si sono esibiti Andrea Mele e Tonino Tomeo. Le sedie si sono presto riempite di un pubblico attento e curioso, ma di giovani, in questo luogo nato e pensato per loro, in realtà ce n'erano ben pochi. Pazienza. Forse sarebbero arrivati più tardi attirati dalla musica. Intanto, il berretto calato sugli occhiali, sul palco è salito Andrea Mele per farci ascoltare la sua musica variegata e frizzante, che ha preso la via della chitarra acustica dopo la folgorazione di un concerto di Peter Finger presentato da Franco Morone. Niente più chitarra elettrica per lui. E per noi, una cascata di note di cristallo dedicate al suo profumo preferito, **Patchouli**, che ha subito catturato il pubblico. E poi aneddoti, pezzi di storia della sua vita, amori finiti e colpi di fulmine che lo hanno fatto piangere e scrivere nuovi brani, raccontati con un po' di timidezza e tutta la potenza della sua chitarra. Potente come **lentu**, che ha fatto sentire fin qui il calore del vento del Salento, che gli scorre nel sangue. Ma a UN PAESE A 6 CORDE può davvero accadere di tutto. Persino che una locomotiva passi davvero fischiando proprio quando Andrea ha suonato la sua bellissima **Treno per la Luna**, aggiungendo emozione all'emozione. E il pubblico ha applaudito entusiasta. Su una vicina panchina del parco, finalmente, quattro ragazzi hanno fatto la loro comparsa, gli occhi fissi sugli smartphones, come se nulla accadesse intorno a loro. Pazienza. Anche quando la scena è passata a Tonino Tomeo, col suo simpatico accento avellinese e le sue smorfie da Mr. Bean. Uno spettacolo meno intimistico, quello di Tomeo, in cui ha cercato di coinvolgere la platea con la sua musica variegata in cui confluivano molteplici stili. Quasi timidamente, per la prima volta senza le sue bimbe tra il pubblico, dopo un folgorante omaggio ai Beatles, Tonino ha proposto un mix di sue belle composizioni e arrangiamenti originali di brani famosi. Divertente la trasformazione jazzistica di **Kiss**, di Prince, che ci ha permesso di ascoltare anche il suo lato cantante. Spazzole, loop station, plectro, percussioni e il meglio del fingerpicking per questo one-man-show spiritoso e a volte un po' surreale. Il pubblico applaudiva, mentre i giovani portatori di smartphones se ne andavano senza mostrare emozioni. Pazienza. Noi invece ci siamo divertiti con le sue smorfie da automobilista frustrato in **Downtown Traffic Rag**. Ridendo e applaudendo, ci siamo trovati presto al termine del concerto, che, dopo un rockabilly scatenato, ha visto salire sul palco anche Andrea Mele per un duetto finale un po' improvvisato e divertente al **Sapore di Sale**. **Ain't No Sunshine** l'ultimo omaggio semiserio a Davide Sgorlon che, dopo averli fatti arrivare qui, non è riuscito ad essere presente. Rilassati e scatenati, i due ormai si lasciano andare alle risate a coronamento di una bella serata. Persino i quattro ragazzi con lo smartphone sono tornati. Per un selfie con i musicisti. Forse è il loro modo di applaudire.

DAMIANO DE SANTIS - FABRIZIO FANINI Cesara - 22 luglio 2017

Dopo giornate torride, un temporale ci stava proprio bene. Magari sarebbe stato meglio non scoppiasse durante un concerto de UN PAESE A 6 CORDE, ma tant'è... Così, a Cesara, anziché nel grazioso giardino dal sapore antico, a causa della pioggia, ci siamo ritrovati all'interno della chiesa di San Clemente, un prezioso scrigno sulle alture a ridosso del lago d'Orta che ha accolto il doppio recital di due "Very Italian Artists" davvero speciali e inaspettati: Damiano de Santis e Fabrizio Fanini. Due giovani (chi più, chi meno) musicisti che, partendo da una solida base di studi classici di Conservatorio, hanno saputo mettersi in gioco con la loro creatività ed un'espressività artistica piuttosto originale.

Il primo ad entrare in scena è stato Damiano de Santis, coi suoi ricci e gli occhiali rossi, ma soprattutto con una gran voglia di ballare che esce prorompente dalla sua musica. E se l'inizio è stato affidato ad una melodia dolce e raffinata, il ritmo funky di **Born to Dance** ci ha subito aperto la porta della sua cameretta dove, da piccolo, si divertiva a danzare sulle note di Michael Jackson. Forse un fisico più snello e atletico ne avrebbe fatto un ballerino, ma così avremmo rischiato di perdere un chitarrista fiero e dalla grande tecnica e musicalità, capace di fondere la perfezione del tremolo di **Una Limosna Por l'Amor De Dios**, di Agustin Barrios Mangorè col groove gioioso di **The Body Is Simple** in cui il ballerino mancato e il chitarrista appassionato hanno definitivamente conquistato l'affetto del pubblico. Con la sua chitarra "crossover", in grado di unire il meglio della chitarra classica e acustica, e la sua timida simpatia ha saputo intrattenere i presenti raccontando qualcosa di ogni brano, sia che fosse una delle sue belle composizioni, sia che si trattasse di un omaggio ad altri compositori, che fosse Vinicius de Moraes o Cocciante. E gli applausi entusiasti di tutti lo hanno premiato.

Occhiali diversi e una chitarra piccolina quelli di Fabrizio Fanini, che è entrato in scena con una minuscola valigia con il mappamondo disegnato sopra. La curiosità era già alle stelle. No, non sono giochi rubati al piccolo Giovanni Maria, a cui ha dedicato **My Little Prince**, brano vivace e fresco in cui mostra un approccio da moderno fingerstyler alle corde di nylon. La chitarra è frutto di una attenta ricerca tecnica ed è stata costruita su misura per le esigenze di Fabrizio, riavvicinandosi alle sonorità della chitarra classica dopo l'incontro col compianto e amatissimo Fausto Mesolella. E la valigetta? Beh, quella è rimasta ancora un segreto. Con la sua cordiale pacatezza ha raccontato i suoi brani ad un pubblico attento e partecipe, strappando non pochi sorrisi. La bellissima **Suite for Jerusalem**, divisa in quattro movimenti come quattro sono i quartieri della città vecchia di Gerusalemme, ha segnato il momento clou del suo piccolo concerto. Un brano lungo e variegato che ha lasciato col fiato sospeso tutti i presenti, fino al grande applauso finale. Dalle finestre della chiesa si vedevano lampi che sconquassavano il cielo, ma qui dentro regnava una pace rilassata. Non fosse stato per i disturbi elettrici causati all'impianto acustico, nessuno più avrebbe pensato al temporale. Intanto il concerto è arrivato alla fine, portandoci un ultimo omaggio a due grandi premi Oscar come Ennio Morricone e Nicola Piovani. E la valigetta? Contiene tutto il mondo di Fabrizio Fanini: la sua musica.

PAOLO GIORDANO & SILLY CRIME Pella - 29 luglio 2017

Questa volta il maltempo ha giocato un brutto scherzo a UN PAESE A 6 CORDE, e proprio là dove ha compiuto i primi passi. Un temporale estivo, violento e gelido, ha costretto gli organizzatori a portare il concerto di Paolo Giordano & Silly Crime all'interno della chiesa di S. Albino anziché nella bella piazza Motta frequentata dai turisti e con la meravigliosa vista dell'isola di S. Giulio a riempire gli occhi. È capitato altre volte negli anni, ma questa volta bisogna dire che lo spettacolo ha perso molto del suo appeal, chiuso dentro a queste sacre mura. L'ardito progetto di Paolo Giordano di omaggiare la geniale follia di Syd Barret con una serie di straordinari arrangiamenti dei pezzi più audaci del fondatore dei Pink Floyd, si è scontrato con i limiti sonori di questa bella chiesa, senza che il nostro bravo fonico potesse porvi rimedio. Affascinato dai racconti della vita stravagante di Barret fatti da Paolo nell'introdurre ogni brano, il pubblico è rimasto un po' deluso dal non riuscire a godere a pieno anche del suono della sua chitarra, di cui ne indovinava la grande tecnica musicale dal movimento danzante delle mani. La sua musica, ahinoi, si perdeva divorata dalla batteria alle sue spalle, suonata magistralmente, ma a pieno regime come fosse all'aperto, da Aldo Leandro. Il basso di Walter Robuffo faceva a gara con la tastiera di Angelo Trabucchi per farsi sentire, mentre la voce calda di Simona Capozucco avrebbe davvero meritato di poter spaziare sulle onde del lago. Peccato, perché **Dominoes**, il brano con cui hanno aperto la serata, così etereo col flauto suonato dalla brava Simona, faceva sperare in un concerto di grande qualità e di piacevole ascolto. L'idea, poi, di fare ascoltare qualche frammento delle registrazioni originali di Barret e dei Pink Floyd prima della nuova versione riarrangiata da Giordano, ha consentito di apprezzare il grande lavoro fatto dal nostro musicista, oltre che di comprendere la psichedelica genialità dell'autore. Così, anche se alcuni tra i presenti dall'udito più delicato hanno lasciato la chiesa, la maggior parte del pubblico ha apprezzato lo sforzo coraggioso dei musicisti e ha premiato con grandi applausi l'imponente lavoro di Paolo Giordano. Alcuni pezzi tratti dai suoi primi album, hanno dato modo al chitarrista di far finalmente sentire la voce della sua chitarra, mentre il resto della band si riposava

un poco. E la platea ha molto apprezzato, anche quando tra le sue mani è comparsa una vecchia lap steel guitar, la cui musica conturbante è stata presto inghiottita dagli altri strumenti dei Silly Crime rientrati in scena. Un concerto pensato per una piazza piena di turisti e che meritava di lanciare le sue note nell'aria libera del lago e che invece è stato costretto in un luogo inadatto, dalla totale mancanza di alternative al riparo dalle intemperie. C'è voluto molto coraggio a progettarlo, a portarlo avanti e, da parte degli organizzatori, a decidere di non annullarlo. Ma il pubblico e i musicisti de UN PAESE A 6 CORDE si meritano di non essere lasciati mai soli. Anche se fuori piove.

MARCO PAGANI

Verbania - 2 agosto 2017

Prendete una bella sera d'estate, di quelle senza zanzare e con il giusto caldo da vacanza. Immaginate di trascorrerla in riva al lago Maggiore ascoltando della bella musica suonata dal vivo e avrete un'idea della sensazione provata dal pubblico che mercoledì 2 agosto ha assistito al bel concerto di Marco Pagani nel giardino della biblioteca Ceretti di Verbania. Un evento reso possibile dalla collaborazione de UN PAESE A 6 CORDE con la rassegna ALLEGRO CON BRIO. Un gradito ritorno, quello del chitarrista milanese, che ha saputo coniugare la sua allegria e il suo brio alle sei corde delle sue chitarre, con l'aggiunta di qualche chiacchiera e un po' di elettronica. Volo Libero, Allegro, con Brio, il titolo del suo spettacolo in cui ha voluto legare brani originali scritti da lui e begli arrangiamenti di pezzi famosi con la leggiadra sensazione del librarsi nell'aria. Sensazione ben percepibile grazie anche al sapiente uso di qualche diavoleria elettronica, il cui laborioso settaggio, insieme ai cambi di accordatura, portava via minuti che Pagani invitava a riempire facendo amicizia coi vicini di sedia. E la gente non si è fatta pregare, trasformando un momento antipatico in un simpatico happening. Poi, dopo qualche chiacchiera per introdurre il brano, la chitarra diventava protagonista e Marco, la chioma china sullo strumento, cominciava a regalarci attimi di grande musica in cui melodie coinvolgenti e tecnica impeccabile si fondevano per farci sognare, mentre gli occhi si riempivano delle luci del lago. Giocando tra corde di metallo e di nylon, con meravigliosi omaggi a Battisti, Totò, John Lennon e al chitarrista brasiliano recentemente scomparso Irio de Paula, Marco Pagani è riuscito a far passare per semplici e naturali virtuosismi da grande professionista. Bellissime e originali, poi, le sue composizioni, qualcuna così nuova da non avere ancora un titolo, altre già presenti nel suo ultimo CD. Come non amare la dolce *Nina* o le giocose *Come With Me* e *Starting Point*? Il pubblico ha applaudito divertito questa musica che ci faceva volare, danzare come gocce di una cascata e sognare come sul palcoscenico di un teatro immaginario. Ha applaudito sereno questo musicista simpatico e coinvolgente che ha trasformato questo luogo in un salotto vista lago. Ha applaudito entusiasta i suoi bis, con cui ha salutato questa bella sera d'estate...e il piccolo ragno caparbio che è riuscito a costruire una ragnatela tra le corde della sua chitarra.

SOUNDMAP

ALBERTO CALTANELLA - LUCA FRANCIOSO - GIOVANNI FERRO

Sacro Monte di Orta S. Giulio - 5 agosto 2017

L'idea è venuta a Dario Fornara, curatore della sezione acustica de UN PAESE A 6 CORDE, che di tanto in tanto si è rifugiato a suonare quassù, prima attirato dalla bellezza e dalla pace di questo luogo, poi intrigato dalle sue sonorità inaspettate. E gli organizzatori del nostro festival non hanno lasciato che questo suggerimento cadesse nel vuoto, dando vita ad una tappa della rassegna davvero originale che ha visto una grande partecipazione di pubblico. Nonostante il caldo torrido che arroventava il tardo pomeriggio agostano, in molti sono saliti al Sacro Monte di Orta S. Giulio (patrimonio UNESCO) a trascorrere un paio d'ore in serena beatitudine. Divisi in tre gruppi, ognuno affidato ad una guida accreditata, gli spettatori hanno potuto godere della bellezza di questo luogo meraviglioso dedicato a S. Francesco soffermandosi davanti a tre cappelle in particolare, completamente diverse tra di loro nella struttura, dove li attendevano la dolcezza del fingerpicking di Luca Francioso, la brillantezza del plettro di Alberto Caltanella e il romanticismo intenso di Giovanni Ferro che, dopo la dettagliata descrizione storico-architettonica della guida, erano pronti a far ascoltare la magia delle loro chitarre. Nessuna amplificazione elettronica per loro, ma soltanto la splendida architettura sonora a spandere nell'aria la musica, oggi come nel diciassettesimo secolo.

Seduto nel centro preciso della Cappella I, Giovanni Ferro ha accompagnato le spiegazioni della guida con le meravigliose note di *Fratello Sole Sorella Luna* di Riz Ortolani, prima di regalare uno splendido set di brani in cui omaggi a Luigi Tenco, Guccini, con una *Canzone Quasi d'Amore* cantata a sorpresa da Giovanni, e una *Manhã do Carnaval* emozionante, si sono mescolati a sue composizioni straordinarie. La sua tecnica originale e il suo romantico raccoglimento hanno catturato i presenti, novelli pellegrini in questo percorso mistico e musicale. Circondandolo all'interno della cappella, hanno vissuto un'esperienza acustica nuova e originale in un silenzio rotto soltanto dagli applausi entusiasti.

Luca Francioso, sotto il porticato raccolto della Cappella VI, si è lasciato ispirare dal misticismo e dalla bellezza del posto nella scelta dei brani, tutti di sua composizione, che ha condiviso col suo pubblico itinerante, che lo ascoltava in un silenzio ammirato e stupito dalla sonorità che questa piccola cappella

riusciva a regalare alle canzoni senza parole di Luca. **Il Cielo che Attende, Speranza, L'Albero nel Vento**, sono solo alcuni dei titoli con cui ha incantato i presenti. Arricchendo la sua performance con le storie racchiuse nei suoi pezzi e di ciò che le legava a questo luogo, ha trasformato questa esperienza in un piccolo percorso culturale.

Incorniciato dal barocco della Cappella XIII e alternando due chitarre differenti nella voce, Alberto Caltanella è riuscito a giocare con la sua musica facendo apprezzare la straordinaria acustica che qualche passo verso l'interno bastava ad amplificare. Niente di più adatto, quindi, di **Si Dolce è il Tormento**, di Monteverdi, per cominciare un set pensato per far sentire tutta la purezza del suono del legno, sempre vivo, della chitarra. Così come sembrava composto proprio per questa giornata la nuova **The Lake**, prima di scatenarsi col bluegrass o nell'allegria irriverente di **Rosamunda**. La sua scelta di far ascoltare brani di generi così diversi, hanno consentito ai presenti di godere sia della sua tecnica impeccabile, che di comprendere il genio costruttivo di chi ha realizzato questa cappella.

Tutto il pubblico, riunitosi alla fine al termine del percorso, un po' accaldato ma soddisfatto, ha dimostrato di aver apprezzato pienamente questa originale iniziativa de UN PAESE A 6 CORDE con un entusiasmo che ha premiato tutti, organizzatori e musicisti. Ci hanno messo tutto il cuore. E il cuore ha sempre ragione.

PETER FINGER - AHMED EL-SALAMOUNY - GIOVANNI PALOMBO **Armeno - 13 agosto 2017**

"C'erano un Italiano, un Tedesco e un Egiziano... Ma nooo, è un altro Tedesco! Ma dai, con quel nome arabo, è di sicuro Egiziano... E poi fa musica brasiliana! Che confusione..."

No, non è la solita barzelletta, ma stiamo parlando dell'insolito sodalizio che in una gelida serata di metà agosto si è esibito per noi ad Armeno, ai piedi del Mottarone. Stiamo parlando nientemeno che di Giovanni Palombo, l'Italiano, Peter Finger, il Tedesco, e di Ahmed El-Salamouny, il Tedesco dall'origine egiziana e dalla passione per la musica brasiliana. Certo c'è voluta tutta la creatività dei tecnici de UN PAESE A SEI CORDE per ridare dignità al bizzarro palco allestito in piazza dalla ProLoco, con davanti (ma proprio davanti!) uno stravagante lampione dalle due lampade scompagnate a dividere a metà la scena. E il pubblico si è divertito tra commenti e congetture almeno fino all'inizio del concerto. Poi, quando la musica è cominciata, non c'è stato spazio per altro se non per gli applausi. Tra il fragore delle motorette e il tintinnio dei bicchieri del bar vicino, il primo ad entrare in scena è stato Giovanni Palombo che alla piazza affollata nonostante il freddo fuori stagione ha offerto un piccolo set dai brani ritmati e arricchiti da sapienti percussioni. Le dita nervose correvano sulle corde per **Martyn**, dedicato ad un suo mito chitarristico di gioventù, ma anche per **W Paco**, omaggio al grande Paco de Lucia, passando dalla briosità di **Halleluja**, tra gli applausi di un pubblico che cercava di non farsi distrarre dal rumore tutto intorno.

Dopo di lui è stata la volta di Ahmed El-Salamouny, che ha lasciato subito tutti senza fiato con la sua musica fresca e leggera ed una tecnica impeccabile. Poche parole in Italiano prima di passare all'Inglese per presentare i suoi brani ed una cordialità semplice lo hanno reso subito simpatico, mentre le sue splendide chitarre dalle corde in nylon, di cui una a sette corde, incantavano con le sue belle composizioni, come la romantica **Crhystal Voyager**, e incantevoli omaggi a celebri compositori come Joao Pernambuco, Tom Jobim o Baden Powell. Grandi gli applausi del pubblico e persino le tazzine sul bancone del bar sembravano tenere il tempo col loro tintinnio.

Quando Peter Finger è salito sul palco e ha cominciato a pizzicare le corde coi suoi fingerpicks d'acciaio è stato subito chiaro del perché sia diventato un mito nel mondo della chitarra acustica. Le sue agili dita correvano sulle corde per regalare pezzi allegri e freschi come la sempre deliziosa **Niemandsland**, o sognanti come **We'll Meet Again**. Allegro e spensierato ha divertito i presenti con la sua musica prima di richiamare gli altri due compagni di viaggio per l'ultima parte di questo concerto. Qualche classico da arricchire con il loro diverso modo di suonare e un blues improvvisato e divertente in cui anche Palombo ha tirato fuori il meglio di sé, godendo del magnifico terzetto di mostri sacri che era riuscito a portare sui palchi italiani. **Autumn Leaves** il brano scelto per il bis richiesto dai lunghi applausi. Vista la temperatura di questa sera e gli spettatori imbacuccati come ad ottobre, forse ne capiamo il motivo.

MICHEL GENTILS **Baveno - 14 agosto 2017**

Man mano che prendevano posto nell'incantevole piazzale della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, gli sguardi degli spettatori non potevano fare a meno di essere catturati dalle quattro chitarre già pronte sul palco in attesa di Michel Gentils, chitarrista francese così affascinato dall'India da averne fatto il centro della sua musica. Sei corde, dodici corde, forme eccentriche e buche in posizioni non convenzionali. Nessun cavo ad imbrigliarle, ma due microfoni Newmann per catturare ogni minimo sussurro dei legni. E poi quella chitarra a due manici che incuriosiva tutti. Nell'aria la serenità di questo luogo sacro e la pace che non lasciava indovinare la movida del lungolago a pochi metri da qui. Lasciate sfogare le campane che scandivano profusamente le nove di sera, Michel Gentils, vestito di bianco e a piedi nudi, è salito sul palco e, afferrata la sua dodici corde ha riempito la sera di note che arrivavano da un continente lontano e mistico. Il

suono di un sitar usciva da quello strumento dall'aspetto così occidentale lasciando il pubblico senza fiato dalla sorpresa. Una piccola melodia delicata e dal carattere più europeo con un chitarra diversa e poi eccolo subito tornare alle 12 corde per Colère, un pezzo di tale impeto che sembrava impossibile potesse uscire dalle mani di un uomo tanto mite. Gli applausi scrosciavano e Michel ha voluto dedicare il concerto al suo maestro turco Ali Dédé Altintas. Scherzando e giocando col pubblico, il chitarrista francese ha subito conquistato tutti col suo sorriso furbo e curioso, oltre che con la sua tecnica spettacolare, capace di passare da uno strumento all'altro in un giro di accordatura. Un brano dolce con una baritona stravagante e poi eccolo pronto a partire, tra il serio e il faceto, con un brano incredibile, misterioso e lunghissimo, dal titolo "Flamenco Indien", in cui è riuscito magicamente a mescolare sonorità indiane e ritmi spagnoli nel silenzio attento del pubblico affascinato. Mentre la piazza, stracolma, è esplosa in un grande applauso, Michel Gentils era già pronto ad alzarsi in piedi e cambiare ancora strumento, passando a qualcosa di assolutamente inatteso: lo scacciapensieri. Ecco, se per un attimo qualcuno lo ha guardato un po' perplesso, subito dopo lo stupore e la meraviglia si sono dipinti sul volto di tutti. Ma da dove venivano quei suoni così ricchi e vari? Niente effetti, niente pedali, solo quello strumento così essenziale e la sua voce per regalarci alcuni brani incredibili. Come Acoustic Tecno, che avrebbe sicuramente spaccato anche in discoteca. E mentre gli applausi prorompevano, eccolo risedersi ed infilarsi di nuovo i fingerpicks, impugnare la dodici corde, pronto per un pezzo velocissimo, strabiliante, appartenente alla sua prima vita di chitarrista fingerstyle, per poi tornare alla baritona da cui trarre melodie dolci e profonde. L'energia della piazza esaltava Michel che ne traeva forza e ispirazione per suonare, anche improvvisando, trasportato da questo flusso vitale, passando da una chitarra all'altra spinto dall'estro del momento. Ma ne rimaneva ancora una da suonare. Quella strana chitarra a due manici. Ed eccola finalmente tra le mani di Michel Gentils per l'ultimo brano della serata. Una melodia magica, come suonata da un sitar, ha preso vita nell'aria. Un'emozione che ha catturato tutti i presenti, ipnotizzati da quei suoni lontani, enigmatici ed intriganti, oltre che dall'interpretazione spirituale e coinvolgente di questo chitarrista fuori dal tempo e dagli schemi. Quasi un piccolo concerto dentro al concerto, vista la straordinaria durata del pezzo, ma nessuno riusciva a staccare gli occhi dal musicista francese, ammaliati come in un sogno. Fino all'ovazione finale, umile ringraziamento per uno spettacolo appassionante, unico ed irripetibile.

BOB BONASTRE

Madonna del Sasso - 15 agosto 2017

Ormai il concerto di Ferragosto nel Santuario della Madonna del Sasso, proteso verso il cielo del lago d'Orta, è diventato un appuntamento fisso per UN PAESE A SEI CORDE. E ogni anno gli organizzatori portano quassù un musicista in grado di regalare al pubblico emozioni degne di questo luogo straordinario. Quest'anno a riempire la chiesa di una musica palpitante, intima e potente è stato Bob Bonastre, artista francese molto legato al nostro festival. Europa e Africa - ma non solo - riunite nelle corde e nel cuore, con canzoni senza parole per essere comprese in ogni parte del mondo, senza limiti e senza confini. La voce incredibile di Bob era capace di abbracciare tutti i registri con grande duttilità mentre le sue mani correvano sulla chitarra dimostrando una tecnica meravigliosa. Due strumenti racchiusi in un unico musicista, delicato e spiritoso, col suo Italiano un po' "esoterico", per parlare direttamente all'anima del pubblico. **Fratelli di Viaggio**, il brano di apertura dedicato a Lidia e Domenico, ha subito catturato tutti, prima della sorpresa della musica allegra, dai ritmi afro e le sonorità insolite di un brano nuovo nuovo, suonato qui per la prima volta. Grandi gli applausi per questa musica insolita e intensa che riusciva a portare un soffio di leggerezza nella chiesa. E tra i banchi hanno cominciato a comparire smartphones e telecamere a filmare un'esperienza così suggestiva da volerla condividere con gli amici o, semplicemente, per conservarne il ricordo. Così come i ricordi di una vita trascorsa tra Africa e oceano Atlantico si sono trasformati nella musica che Bob porta in giro per il mondo. Mondo che continua ad arricchirlo con i suoi incontri e le sue esperienze. **Tuoute une Vie, Theme of Love, Il Canto della Terra**, titoli in tutte le lingue per melodie straordinarie e senza tempo. Intenso e commovente, **Le Passage**, quasi un grido dal profondo dell'anima, fino ad esalare l'ultimo anelito di vita, ha lasciato tutti senza fiato, mentre **The Shaman's Call**, rude e selvaggio, ci ha letteralmente scaraventati in un villaggio africano. Grandi gli applausi che hanno costellato questo concerto emozionante. E il bis non è stato da meno. In piedi, senza amplificazione, nella penombra tra i banchi al centro della chiesa, Bob ci ha regalato **Bamaco**, dedicata a tutte le persone arrivate dall'Africa, in un modo o nell'altro. Un momento di grande suggestione, in cui tutte le culture africane si sono mescolate con il nostro mondo. E non poteva accadere altrove se non qui, nel cielo del nostro piccolo lago.

TREVOR GORDON HALL Pettenasco - 19 agosto 2017

Ritrovare Trevor Gordon Hall dopo due anni dal concerto tenuto a Cressa, è stato emozionante. E scoprire che è arrivato solo ieri da Philadelphia apposta per suonare a UN PAESE A SEI CORDE, ci ha riempiti di orgoglio. Comprensibile, dunque, la commozione di Lidia nel presentarlo al suo ingresso nel cortile della Casa Medioevale, abbracciato alla sua "Kalimbar". Uno strumento unico, un ibrido nato dall'unione di una chitarra con una kalimba, che ha incuriosito il numeroso pubblico, incurante dell'improvvisa frescura di questa serata di mezza estate. Una musica eterea e sognante per aprire la serata ed eccoci subito proiettati nel mondo magico di questo strano strumento con le note di **Pine Trees**. Deliziosa poi la sua versione di **I Will**, dei Beatles, quasi un piccolo carillon. Peccato che il suo Italiano si fermasse solo a "ciao...focaccia...risotto...", ma questo non gli ha impedito di chiacchierare amabilmente con i presenti. E raccontare le sue riflessioni sull'amore e sul matrimonio, che hanno fatto nascere **A Severe Mercy**, dolcissimo pezzo dedicato alla moglie. Ma il suo folle strumento fremeva per dare il meglio di se, e allora ecco **Kalimbar**, un pieno di allegria e di suoni originali e ben amalgamati che ha scatenato gli applausi del pubblico. E ancora altri pezzi dalle melodie incantevoli. Delicate colonne sonore di un sogno che hanno riempito l'aria di una magia surreale in cui mani, corde, lamelle, elettronica e percussioni si intrecciavano in un gioco perfetto. Il pubblico infreddolito ascoltava attento e divertito, conquistato da questo giovane chitarrista americano. E, naturalmente, nessuno ha voluto rinunciare a chiedere un bis che Trevor ha generosamente concesso, regalandoci una sua versione assolutamente originale di **Come Together**, dei Beatles, che ha preso vita poco a poco con l'aiuto della loop station. Un successo grandioso che ha preteso un secondo bis, stavolta affidato alla delicatezza di **Almost Spring**. Stavolta era proprio finito e non ci restava che salutare questo musicista così semplice e così straordinario da inventarsi uno strumento nuovo per esprimere la sua musica. Così audace da fare un salto a suonare in Italia e tornare a casa subito dopo, dall'altra parte del mondo. Solo per noi.

FRANCESCO LOCCISANO TRIO Francesco Loccisano - Tonino Palamara - Antonio Petitto Orta s. Giulio - 26 agosto 2017

"Ma cos'è? A Orta c'è la Notte della Taranta?" No, non proprio, ma una musica che nasce dalla stessa terra, dalle stesse radici culturali, dalla stessa passione che scuote le viscere della gente di fuoco del Sud. A portarla in questi luoghi Francesco Loccisano che, abbracciato alla sua meravigliosa chitarra battente, è venuto a suonare l'orgoglio delle sue origini e la fierezza di chi vuol coltivare il luogo dove è nato, senza cercare altrove la propria vita. Una chitarra affascinante la sua, piccola con le sue 5 coppie di corde, le fasce a doghe e la buca decorata da un sole pieno di stelle. Una chitarra presa dalla tradizione dell'accompagnamento al canto ed elevata a strumento solista da questo artista di poche parole ma ricco di musica. E stato chiaro fin da subito, quando da solo sul palco ci ha incantato con **Il Volo dell'Angelo**, la melodia ipnotica e potente con cui ha aperto la serata. Solo ora ha chiamato i suoi compagni di palco: Antonio Petitto al contrabbasso e Tonino Palamara alle percussioni che hanno arricchito con ritmi caldi e morbidi le belle melodie intessute da Francesco. Dalle loro mani arrivavano i colori della Calabria e il pubblico, zeppo di turisti giunti da ogni parte del mondo, che ha affollato la bella piazza Motta, applaudeva entusiasta. Ritmi e sonorità dalle solide radici mediterranee rinati a nuova vita grazie all'amore di questi artisti e trasformati in una musica moderna e raffinata, un po' jazz, un po' rock, come le chiome agitate da Loccisano sul palco. Qualche parola per raccontare quel suo strano strumento, e poi eccolo tornare alla musica, interrotta solo dagli applausi della folla. **Scilla, Solstizio, Danza Ionia**, alcuni dei titoli dei bellissimi brani suonati per noi questa sera e che ci hanno letteralmente stregato. Persino i bambini che giocavano intorno erano magicamente risucchiati da quei ritmi e avrebbero voluto mettersi a ballare davanti al palco. Ma le recenti norme sulla sicurezza, con le loro transenne e divieti, non lo permettono. A danzare sono state, allora, soltanto le nostre anime, trasportate da questa festa di note. E se c'era spazio, con **Amico Brozman**, per il ricordo di un amico di corde che non c'è più, l'ironia de **Il Volo Del Calabrese**, si è trasformato in un gioco tra i musicisti, una battaglia tra contrabbasso e percussioni, orchestrata da Francesco dietro il palco, prima di risalirvi per riportare il pezzo sulle onde della tarantella, un po' jazz e un po' oltre. Una serata allegra e trionfale, finita troppo presto. Almeno per noi Piemontesi conquistati da questi cuori caldi del Sud. Da questi musicisti fieri difensori della propria storia e delle proprie tradizioni, rinnovate giorno dopo giorno. L'entusiasmo del pubblico ha avuto bisogno ancora di un bis e **Kaos Kalabro** è stato l'ultimo brano che Francesco Loccisano ci ha voluto regalare col suo Trio. Una tarantella? Un pezzo rock? Che importa: per noi è solo una musica meravigliosa.

MARGHERITA CHIESA - RENATA ARLOTTI
Chitarra Femminile Singolare
Baveno, fraz. Feriolo - 27 agosto 2017

Eccoci ad un altro appuntamento dedicato alle donne della chitarra classica, curato con grande attenzione dal M° Francesco Biraghi, che il pubblico de UN PAESE A SEI CORDE non finirà mai di ringraziare, sia per la bravura delle musiciste che ci permesso di applaudire, sia per la sintetica e meticolosa illustrazione della musica eseguita in ogni concerto. Piccoli flash che con leggerezza aprono squarci di luce anche sui repertori e gli autori più originali e meno conosciuti. Anche questa sera, nella bella chiesa di San Carlo Borromeo, deliziosamente affacciata sulle acque del lago Maggiore, ci ha portato due chitarriste giovanissime e di grande talento: Margherita Chiesa e Renata Arlotti.

Ad aprire il concerto, dopo l'esautiva introduzione di Biraghi, è stata Margherita Chiesa con una bellissima e complessa **Suite** di Sylvius Leopold Weiss, scritta in origine per liuto barocco e trascritta per chitarra da Paolo Chierici, maestro di Margherita al Conservatorio di Milano. Elegantissima nella sua tuta jumpsuit nera su cui spiccava il suo sorriso dolcissimo, che non l'ha mai abbandonata per tutta l'esecuzione, tradendo appena la grande emozione. Le mani, dalle lunghe dita delicate, correvano sulla chitarra delicate e precise e il pubblico ha atteso con silenziosa attenzione il termine di tutti i movimenti per premiare con un grande applauso entusiasta la sua intensa esecuzione.

Renata Arlotti dava l'impressione di non essere molto più grande di Margherita, ma i suoi meravigliosi occhi chiari incorniciati da una coda di ricci neri mostravano la sicurezza della concertista di successo. E il programma annunciato da Biraghi per la sua esibizione ci ha fatto subito intuire che ci trovavamo di fronte ad una musicista dai gusti sofisticati, pronta a stupirci con un repertorio non comune, attraverso il quale ci ha permesso di ascoltare autori sconosciuti a molti di noi. Ecco allora il polacco Tansman, insieme al **Capriccio Diabolico** di Castelnuovo Tedesco, reso famoso da Segovia, e il giapponese Takemitsu, di cui Renata ci ha proposto **Equinox**, intenso e misterioso. Come intenso e conturbante era anche lo sguardo della chitarrista sarda, che solo gli applausi scroscianti del pubblico attento e silenzioso che gremiva la chiesa riuscivano a far sciogliere in un sorriso. Sorprendente, poi, la dolce melodia di **Colloquio con Andrés Segovia** del vercellese Angelo Gilardino, prima della romantica **Suite Valenciana** di Vicente Asencio. Irrrinunciabile il bis che la platea chiedeva col suo battimani scrosciante e Renata ha voluto regalarci un ultimo brano, un **Preludio** di Bach dai toni più leggiadri. Grandi applausi per Renata Arlotti e Margherita Chiesa, richiamata in scena per godersi il saluto del pubblico. E ancora grazie a Francesco Biraghi che riesce ogni volta a mostrarci un lato nuovo della chitarra classica, per sorprendere sempre la vasta platea de UN PAESE A SEI CORDE, fatta ormai di veri e amorevoli intenditori.

PAOLA SELVA - TOMMASO PELLICCIA (con MARIA SOLE LA TORRE)
Very Italian Artist
Omegna - 2 settembre 2017

La nostra bella Italia nasconde talenti inaspettati e Davide Sgorlon ha deciso di trovarli e selezionarli per portarli alla ribalta di questo nostro PAESE A SEI CORDE. Stasera, sul palco del Forum del Parco Maulini di Omegna è la volta di Paola Selva e di Tommaso Pelliccia. Se Tommaso si è già esibito per il nostro pubblico insieme a Stefano Barone lo scorso anno, Paola è stata una piacevole sorpresa. Introdotta da Sgorlon, la chitarrista friulana è salita sul palco avvolta in uno spesso maglione a difenderla dal vento fresco di questa serata settembrina e armata della simpatica schiettezza della donna di confine. E **Confine** è proprio il titolo del primo brano che Paola ci ha suonato, il primo con cui ha tagliato il cordone ombelicale con la sua prima vita da concertista classica per passare alla chitarra acustica solista e diventare autrice della propria musica. Chiacchierando spigliata col pubblico, raccontava di sè, del suo percorso che l'ha portata alle sei corde partendo dal violino del nonno e passando dal sogno di un pianoforte spazzato via da una tromba d'aria. Intanto il vento si è alzato anche qui a scompigliare foglie e capelli, mentre la musica di Paola incantava tutti i presenti. Belle melodie, originali, dalle influenze a volte esotiche, come **Miainac**, e ritmi briosi eseguiti col movimento accurato e pulito ereditato dagli studi classici, hanno costituito il leitmotiv della sua parte di spettacolo, fatto di piccole storie in musica sintetizzate in titoli di una sola parola: **Spigoli, Forse, Chitarristicamente**. Sarà davvero per pigrizia, come ci ha raccontato? Forse, ma che importa. Per noi sarà solo più facile ricordare le sue belle composizioni. E poi ecco l'arrangiamento che non ti aspetti, quello **Smooth Operator** rimescolato con **O Fortuna**, dai Carmina Burana, in modo così divertente da lasciare senza parole. Grandi gli applausi del pubblico, che ha dimostrato grande apprezzamento per la grinta e la bravura di Paola.

Introdotta a sua volta dalla presentazione di Davide Sgorlon, è stata ora la volta di Tommaso Pelliccia di salire sul palco. Spiritoso ed elegante nella sua camicia bianca, e con quell'accento romano che fa subito simpatia, Tommaso ha raccontato la sua musica al pubblico curioso e attento. **Nuovi orizzonti**, dal suo CD Suono, è stato il brano di apertura e i più fedeli amici de UN PAESE A SEI CORDE non hanno potuto fare a meno di cogliere le forti influenze del suo grande maestro, Pino Forastiere, più volte applaudito sui nostri palchi. Ma Tommaso ha subito dimostrato di non limitarsi alle melodie minimaliste e quasi ipnotiche ispirate

dal suo mentore con un'azzeccata cover del celebre **Ragamuffin** di Michael Hedges, prima di sorprenderci abbracciando un buzouky e chiamare sul palco la flautista Maria Sole La Torre con cui ha duettato nella bella melodia, semplice ed esotica de **Il Canto della Sera**. La prima impressione di timidezza ha presto lasciato il posto alla consapevolezza di trovarci di fronte ad un giovane musicista preparato, padrone del palco e capace di modulare lo spettacolo con un giusto mix di generi musicali, giocando tra pezzi originali e qualche richiamo a grandi nomi della chitarra. E quando Maria Sole è tornata per un altro duetto, è stato in quello che è diventato il loro cavallo di battaglia: un **Arrowhead**, di Hedges, che anche qui ha strappato grandissimi applausi. Ormai nessuno più badava al freddo della sera e l'ultimo brano, con i doverosi ringraziamenti a Lidia e Domenico, è giunto quasi inaspettato. Così dopo i bassi profondi di **Suono**, nessuno ha voluto rinunciare ad un bis, e Tommaso, divertito e soddisfatto, ha richiamato Maria Sole per **Ninna Nanna**, dolce e delicato commiato per un pubblico infreddolito ma attento e curioso, che non ha voluto perdersi nemmeno una nota di un concerto prezioso. Grazie a Paola, grazie a Tommaso e grazie a Maria Sole.

CLAUDIO BELLATO e LORENZO PICCONE **Invorio - 3 settembre 2017**

Probabilmente tante chitarre - una vera selva - così diverse, tutte insieme su di un palco non le avevamo ancora mai viste. E pensare che i chitarristi sarebbero stati soltanto due. Così, mentre prima dello spettacolo venivano illustrati le fasi e i risultati del recente restauro di una cappella votiva del territorio, l'occhio curioso dei presenti non poteva fare a meno di posarsi su tutti quegli strumenti che aspettavano solo di essere suonati. Tutti quanti? Presto lo avremmo scoperto. Subito dopo l'esuberante presentazione del Sindaco che ha voluto offrire ai suoi concittadini una serie di belle occasioni per uscire di casa. Ecco allora finalmente salire sul palco Claudio Bellato e Lorenzo Piccone. Sì, dobbiamo ammetterlo: l'esotico completo rosso di Lorenzo ha provocato qualche attimo di sconcerto, ma appena i due hanno cominciato a suonare, il pubblico non ha pensato ad altro che a bearsi della loro musica, totalmente rapito dalla loro eclettica bravura. Accompagnati dalle piccole presentazioni di Piccone, abbiamo presto cominciato un viaggio nella musica di mezzo mondo, e forse anche di più. Il ritmo allegro di **Mercury Blues**, ha preso vita da una bellissima Weissenborn poggiata sulle ginocchia di Lorenzo che cantava e teneva il tempo con un sonaglio infilato su una scarpa. E Claudio Bellato? Non era certo da meno cantando con la sua voce profonda e suonando una chitarra acustica un po' più tradizionale. Solo la camicia era un po' meno sgargiante. Un salto a Cuba armati di baritona e bouzouky irlandese, ed eccoli già pronti a passare ad un mandolino americano per una straordinaria **Vie en Rose** in versione caraibica, spiritoso e divertente ricordo di un concerto del compianto Bob Brozman. Il pubblico entusiasta quasi non faceva in tempo ad applaudire che i due erano già passati ad altri strumenti e altre canzoni, dando prova anche della loro bravura di autori di bei brani originali e dal sapore internazionale, come **The Wind** o **Reunion**, in cui si poteva notare anche un sapiente e misurato uso dell'elettronica. E che dire della **Marcia alla Turca** ispirata a quella di Gambetta e Crary? Meravigliosa, col suo finale rusticano. Atmosfere mediorientali e reggae, ritmi spagnoli e irlandesi, un po' di musica italiana e vecchi spirituals, hanno incantato il pubblico, che ha dimostrato di apprezzare e divertirsi moltissimo. E in quel turbinio di cambi di chitarre, abbiamo scoperto un po' di storia della musica e i segreti nascosti in una resofonica o in una lap steel guitar, grazie alle puntuali spiegazioni con cui Piccone e Bellato riempivano i cambi di strumento e di accordature. Tutti attenti a non perdere una nota o una parola, abbiamo tanto applaudito l'allegria bravura di questi due musicisti così apparentemente diversi, ma assolutamente complementari, con la Liguria nel sangue e la musica nel cuore. Ci hanno regalato un concerto spettacolare e divertente, curato e travolgente e che avrebbe potuto continuare ancora per ore, tanta era la passione e la irresistibile voglia di suonare di Claudio Bellato e Lorenzo Piccone. **Let the Bon Ton Roulet**, un blues scatenato arrivato direttamente dal Mississippi, è stato l'ultimo brano ufficiale della serata, ma il pubblico non era certo pronto a lasciarli andare così. Così, quando sono partite le note scatenate di **Kansas City Blues**, non c'è neppure stato bisogno che i due musicisti chiedessero di tenere il tempo con le mani e, alla fine, il nostro straordinario duo ci ha concesso un altro bis. Una musica tradizionale hawaiana, diventata **Oh Sole Mio** e sfociata in un blues indiavolato, per concludere il viaggio là dove è cominciato. Questa volta il concerto è davvero terminato, e gli occhi di tutti brillavano della felicità che solo un grande spettacolo può regalare.

LA FOLLIA DELLE 1000 CORDE - SAVAREZ "FOLIE D'ITALIE"

Ameno - 9 settembre 2017-09-26

Un anticipo d'autunno è calato con la sua pioggia su Ameno, tra le colline sopra il lago d'Orta, ma non ha scoraggiato il pubblico curioso di scoprire tutte le novità che Bernard Maillot, presidente della SAVAREZ, ha portato a UN PAESE A SEI CORDE. E non parliamo soltanto dei vari tipi di corde, tra le più conosciute e amate da tutti i chitarristi - e non solo - del mondo. Di quelle si è potuto parlare fin dal pomeriggio, insieme all'esposizione di alcuni strumenti dei liutai, Alessio Guarnieri, Aldo Illotta, Frères Chatelier e Massimo Mizia. La sera un palco stracolmo di strumenti di ogni tipo ha accolto gli spettatori venuti ad ascoltare la selezione di musicisti che Maillot ha voluto a rappresentanza della varietà di strumenti e generi musicali che ruotano intorno alla SAVAREZ. Una grande festa, unica e irripetibile per cui valeva davvero la pena affrontare anche la pioggia.

I primi ad entrare in scena sono stati il TRIO FRANCERIES, al secolo Eric Franceries alla chitarra con i figli Chloé al flauto e Valentin alla batteria. Una famiglia riunita nel nome della musica classica, ma con un repertorio brillante ispirato al fuoco della musica balcanica e greca. Melodie solari e originali, ritmi scoppiettanti che hanno dato vita ad un set sorprendente. Meravigliosa Chloé e divertentissimo papà Eric, coi suoi modi buffi e le mani velocissime e precise sulle corde di nylon, e bravissimo anche Valentin che si è meritato un momento tutto per sé per un assolo straordinario.

Il pubblico entusiasta non ha voluto lasciarli andare senza un bis e loro ci hanno proposto un Libertango intenso e potente. Meravigliosi.

È stata poi la volta di DARIO FORNARA, unico musicista solista e italiano della serata. A lui il merito di aver permesso la realizzazione di questa giornata e i presenti lo hanno accolgono con un grande applauso. Per i più fedeli amici de UN PAESE A SEI CORDE è stato bello ritrovare i suoi bellissimi arrangiamenti di brani come Hallelujah di Cohen o A Salty Dog dei Procol Harum insieme ad alcune sue composizioni originali, come Briciole o la nuova Senza Tante Spiegazioni fino al suo ormai famoso arrangiamento dei Carmina Burana così potente da far vibrare tutto intorno a lui.

Dopo aver salutato Dario con un grandissimo applauso, è venuto il momento di accogliere un altro trio, ancora una volta francese: quello di LUC FENOLI, che, insieme a Mickael Berhélemy alle tastiere e Jérôme Achat alla batteria, ci ha portati nel mondo del jazz. Atmosfere sofisticate per una musica dal sapore internazionale, giocata tra chitarra acustica ed elettrica, e ritmi tra il funky e lo swing, con bellissimi brani originali e omaggi a Miles Davis e Duke Ellington. Notevoli, poi, gli assolo di Jérôme e di Mickael, tra gli applausi di un pubblico rilassato e divertito.

Ma dopo tanta raffinata rilassatezza, è arrivato il momento di accontentare anche i palati più forti e di dare la scossa a tutta quella gente comodamente seduta sulle sedie di Palazzo Tornielli (e forse anche a tutto il vicinato). Ad entrare in scena sono stati i MÖRGLBL, nome impronunciabile dietro cui si nasconde la bravura e la simpatia prorompente di Christophe Godin, con la sua chitarra elettrica giallo limone, Aurélien Ouzoulias, alla batteria, e Ivan Rougny, al basso. Un po' punk, un po' prog e tanto rock, la loro musica che loro stessi definiscono "Jazz Metal" si è fatta amare anche da chi fino a stasera avrebbe arricciato il naso alla sola idea. E se anche il pavimento ha cominciato a tremare, la loro musica è risultata assai piacevole e coinvolgente. Merito della loro maestria e dell'affiatamento di 20 anni di carriera insieme. Ma anche del grande sorriso fanciullesco di Aurélien, dello sguardo sornione di Ivan e delle buffe facce da finto duro di Christophe, virtuoso animale da palco che non ci ha voluto negare anche un bel balzo finale da vero rocker.

Una serata piena e divertente per cui non ringrazieremo mai abbastanza UN PAESE A SEI CORDE, Bernard Maillot per SAVAREZ e anche Dario Fornara, il catalizzatore di tutta questa musica.

HORACIO BURGOS e CALRLOS "EL TERO" BUSCHINI

Verbania - 15 settembre 2017

E poi succede che UN PAESE A SEI CORDE riesca a far accadere anche i miracoli. Due musicisti, il chitarrista Horacio Burgos e il bassista Carlos Buschini, che nella loro Argentina sono sempre stati a un passo dall'incontrarsi senza riuscirci mai, hanno avuto finalmente la ventura di ritrovarsi al concerto che Burgos ha tenuto lo scorso anno per il nostro festival nella mistica atmosfera del santuario della Madonna del Sasso. Una piccola scintilla che ha fatto nascere un duetto improvvisato e, da lì, un sodalizio musicale che ha dato vita ad una serie di brani straordinari racchiusi subito in un CD. E UN PAESE A SEI CORDE, novello Cupido musicale, è stato orgoglioso di invitare questo magnifico duo a suonare a Villa Olimpia a Verbania, in collaborazione con la rassegna "Altri Mondi" in questa sera di metà settembre che parla già di autunno. Introdotti dalla presentazione di un'emozionatissima Lidia, i due ci hanno subito incantati con le loro note. Il sorriso di Carlos "el Tero" Buschini, abbracciato al suo straordinario basso acustico a sei corde, non ci ha mai abbandonato, mentre Horacio Burgos, lo sguardo profondo da sciamano, era diventato un tutt'uno con la sua chitarra. Una musica moderna ed evocativa che parla di terre lontane, ritmi sofisticati che richiamano corpi eleganti avvinghiati sulle piste di fumose milonghe. Niente parole all'inizio del concerto, come per non rovinare la suggestione romantica che subito si è creata nella sala. E il pubblico rapito applaudiva ogni pezzo, pieno di emozione, senza curarsi di saperne il titolo. Le note scorrevano delicate e

sognanti tra le mani dei due musicisti che sorridendo mostravano la loro intesa perfetta e profonda. Solo quando la sala è stata ben intrisa di quelle magiche atmosfere, Buschini si è preso una piccola pausa per raccontare il loro incontro, lasciando poi a Burgos la scena per un pezzo di chitarra sola, dolcissimo e struggente, tutto dedicato a Lidia e Domenico. E quando Carlos è tornato, lo ha fatto suonando un bombo, grosso tamburo argentino che, col suo suono profondo ben si accompagnava alla chitarra di Burgos. Incantevole e festoso l'omaggio che i due hanno voluto fare al Perù, culla di tutte le musiche sudamericane grazie al miscuglio di culture che le varie migrazioni, di invasori e di schiavi, hanno portato in quelle terre. Un salto in Brasile con l'allegria di un choro di Pascoal, ed eccoli ritornare alle languide suggestioni delle melodie argentine. Un tango bellissimo, **Tu**, con le sue note romantiche, ci ha accompagnato verso la fine del concerto. Ma il pubblico, sempre attento e silenzioso, non avrebbe mai voluto che questa straordinaria serata finisse, e i nostri musicisti non si sono fatti troppo pregare per concederci il bis. Anzi, due, con la voglia di suonare ancora e, magari, di far ballare i presenti sul ritmo di una divertente milonga e di un gato, così moderno e tradizionale allo stesso tempo. Grandi gli applausi che hanno salutato la fine di questo prodigioso concerto, intimo ed elegante, che ci ha fatto incontrare una musica incantevole e che ha fatto sorridere molti cuori.

MUSICA DA RIPOSTIGLIO

Fontaneto d'Agogna - Phenomenon - 16 settembre 2017

Una festa. Una vera grande festa per salutare col sorriso la dodicesima stagione de UN PAESE A SEI CORDE. E per rendere più allegra questa ultima serata del nostro festival, chi meglio dello spumeggiante virtuosismo del gruppo toscano che risponde al nome di Musica da Ripostiglio? Luca Pirozzi, chitarra e voce, Luca Giacomelli, alla chitarra, Raffaele Toninelli, al contrabbasso, e Emanuele Pellegrini, alla batteria, hanno portato sul palco del Phenomenon di Fontaneto d'Agogna il miglior swing italiano - e non solo - riveduto e corretto secondo il loro estro e la loro bravura. La prima sorpresa è stata la commedia dolce-amara racchiusa in **Gli Artisti**, una loro composizione che racchiude tutto il loro ingegno e, in fondo, anche la loro vita di musicisti, proposta con quell'allegria graffiante che aiuta a superare anche i momenti più bui. La seconda è stato un vecchio pezzo di Celentano, **Storia d'Amore**, magari non molto conosciuto e non così vecchio da appartenere all'epoca d'oro dello swing, ma interpretato con l'ironia straordinaria di chi con la musica può fare davvero quel che vuole. E poi via, giocando con gli strumenti e col pubblico, alternando versioni più o meno serie di vecchi successi a canzoni originali, ora profonde come **Ti Fai Grande**, ora spassose come **I Capelli**. Filo conduttore dello spettacolo è sempre stata la voglia di divertire e divertirsi, mettendo in gioco grande creatività e professionalità meticolosa, capace di far sembrare semplice e giocosa anche la **Czarda** più scatenata e irriverente, o di improvvisare un brano lì per lì, per coprire il veloce cambio della corda rotta di una chitarra. Al pubblico non restava altro che la spensierata voglia di ridere, mentre le gambe fremevano per ballare. E applaudire, applaudire, applaudire. Potevano mancare, **Bartali** o **Tu Vuofa l'Americano** o un omaggio al genio di Django Reinhardt? Certo che no, ma sempre contaminati da interferenze musicali giunte da ogni dove, persino da Seven Nation Army o da Mozart o dai Queen. E se la loro canzoncina **L'Orchestrina da Ripostiglio** continuerà a risuonare nelle nostre teste ancora per giorni e giorni, sarà anche per l'irresistibile bravura di Emanuele Pellegrini, capace di suonare divinamente non solo la batteria, ma anche tutto quello che di percuotibile c'era sul palco. Il finale, poi, sembrava destinato a non finire mai, tra la sorpresa e le risate del pubblico, in quella che, dopo il bell'assolo di Raffaele Toninelli al contrabbasso, è diventata una gara a chi ne sapeva di più, con un'infinità di omaggi e citazioni musicali. Fino alla fine, fino alla commozione di Lidia nel fragore degli applausi. Uno spettacolo grandioso che meritava certo un pubblico ben più numeroso di quello accorso stasera. Peccato. Peccato soprattutto per chi, forse impigrato dalle prime avvisaglie dell'autunno o forse scoraggiato dall'unica serata a pagamento di tutto il festival, ha preferito annoiarsi altrove piuttosto che cogliere questa incredibile serata di puro divertimento. Di quel divertimento di qualità che spesso dimentichiamo essere capaci certe orchestre italiane, anche quelle da ripostiglio.

Patrizia & Mauro Gattoni

